

CIVILTÀ della caccia

UNCZA all'Hunting Show di Vicenza con URCA e FidC per un interessante scambio di idee su cultura ed etica venatoria

MARCO RAMANZINI

La Fiera di Vicenza, assieme a UNCZA, URCA e FidC, ha organizzato uno stimolante convegno dedicato a “Civiltà della caccia – Stimoli letterari e riflessioni sulle esperienze tra Alpi e Appennino – Le parole giuste per raccontare la Passione, riflettere sull’Etica, lavorare per il rispetto dell’Ambiente”, tenutosi il 23 febbraio dove non sono mancati momenti di dibattito e riflessione.

Introducendo i lavori, il presidente della Fiera Roberto Ditre ha ricordato come la caccia sia “oltre che passione un fatto culturale e sociale e come in virtù di questo richieda senza dubbio confronto ma non scontro ideologico e proprio sul piano del confronto intendiamo proporci e operare attraverso l’Hunting Show”.

Così, stimolati da alcuni brani a tema venatorio scelti dalle opere di Hemingway e Mario Rigoni Stern dal giornalista e scrittore Mauro Ferri, moderati da Marco Ramanzini si sono confrontati su questi temi il presidente Uncza Sandro Flaim, il presidente Urca Antonio Drovandi; il direttore del Parco dei Monti Sibillini Franco Perco, Graziano Giangolini, portavoce

dell’associazione culturale ambientalista “Memoria” e il presidente nazionale FidC Gian Luca Dall’Olio. A loro si è aggiunto per un breve intervento Dario Villani, figlio di Rodolfo Villani, fra i primi a occuparsi di gestione ambientale in Italia e autore di una ancora ricercata e apprezzata quadrilogia dedicata alla gestione venatoria.

Un tema non facile, come hanno riconosciuto i relatori, quello dell’etica e della passione venatoria, con tutte le sue sfaccettature, che si può declinare in molti modi.

“Seguire principi etici è senza dubbio un cammino difficile, ma è una strada che non possiamo esimerci dal percorrere” ha sottolineato Sandro Flaim. “C’è un’etica di base, che è quella del rispetto delle regole e delle leggi e un’etica più alta, fatta di rispetto di regole non scritte, di consapevolezza dei nostri gesti e anche di rituali. Un aspetto più difficile da spiegare a chi è fuori dal nostro mondo.

La caccia non è uno sport né una gara contro i selvatici o gli altri cacciatori. È impegno e gestione, che non vuol dire sia un lavoro. Ovviamente lo facciamo perché è un piacere, per cercare di evadere da una cultura metropolitana che nulla ha a che spartire con i ritmi e i tempi naturali. Andare a caccia serve anche a questo: a evadere da questa realtà e cercare un mondo diverso da quello in cui viviamo.

Essere cacciatore e ambientalista sembra inconciliabile agli occhi dell’opinione pubblica, ma per noi è una cosa normale. La nostra missione è la gestione faunistica, quindi anche la cura dell’ambiente dove la fauna vive”.

E ancora: “Rigoni Stern ci ha definiti cacciatori camminatori silenziosi. Il silenzio attor-



no a noi non lo abbiamo più. Ma noi cacciatori di ungulati ad esempio lo troviamo nelle nostre lunghe ore di attesa, che ci consentono anche spazio per riflettere e pensare. La lentezza non esiste più, oggi dobbiamo vivere sempre di corsa. Così come la parsimonia, intesa come rispetto di ciò che ci circonda, che invece ci contraddistingue come cacciatori.

Forse, prima di rivedere la nostra figura come cacciatori dovremmo rivedere il nostro essere uomini” ha concluso il presidente Uncza.

“Il rispetto degli altri, dell’ambiente, dei selvatici, sono aspetti che fanno parte integrante del vero cacciatore - gli ha fatto eco Antonio Drovandi - e che la ritualità può aiutare a mettere meglio in luce e per questo è necessario perseguirla anche quando certi atti magari possono apparire un po’ forzati perché non ci sono totalmente propri.

Il cacciatore cerca di confrontarsi con la preda nel modo migliore, più rispettoso. La ricerca dell’animale ferito al centro di uno dei brani letti ad esempio è un obbligo sempre e comunque. Ultimamente noto negativamente invece un eccesso di tecnologia, che fa perdere il contatto e il confronto stretto fra preda e predatore”.

Per Franco Perco, passione, etica e rispetto per l’ambiente possono anche essere espedienti cui fare ricorso per avere ragione o per cercare di averla nel confronto con chi non condivide la

nostra attività. “La verità - ha detto - è che alcune giustificazioni che portiamo per il nostro essere cacciatori non sono sostenibili e la passione non giustifica l’affermare quello che non è”.

E con il suo solito stile pacatamente provocatorio ha affermato: “Bisogna avere il coraggio di dire che la caccia in Italia è in gran parte fatta male soprattutto per cattive leggi. Dove le leggi sono buone non è così.

Il cacciatore può dare un contributo concreto alla conservazione degli ecosistemi. Il filo conduttore fra etica, conservazione e passione è la gestione - ha concluso Perco - senza gestione oggi scompare la caccia”.

Un riconoscimento e una richiesta di aiuto ai cacciatori è stata rivolta da Graziano Gianolini, per quanto attiene alla difesa del territorio: “Il paesaggio è un monumento da tutelare il più a lungo possibile. Io non sono cacciatore, non condivido la caccia, ma la rispetto e credo che i cacciatori possano sostenere di essere ambientalisti. Per questo li considero alleati nella difesa del paesaggio, perché conoscono l’importanza di un ambiente sano”.

Al Presidente Dall’Olio il compito di concludere quello che ha definito un bell’esempio di confronto civile. “Parlando di etica della caccia non possiamo esimerci dal considerare l’aspetto del gesto di procurare la morte ad un altro essere vivente - ha affermato richiamando una serie di



concetti antropologici e sociologici -. Da questo derivano tutta una serie di comportamenti antecedenti e successivi a quell'atto. L'uomo è il più grande predatore del pianeta e ricordarlo è importante per comprendere la logica del cacciatore, così come è importante 'leggere' la dislocazione storico culturale e geografica dei comportamenti legati all'atto del suo predare, dopo il quale cerca il perdono e lo fa anche attraverso la celebrazione del trofeo. Questo infatti altro non è se non un simulacro della vita precedente che tu hai contribuito a togliere.

La consapevolezza dell'uomo cacciatore però non riguarda e non si deve limitare solo alla trofeistica, ma trovare una sua applicazione a tutte le specie soggette a prelievo: dal cervo al fringuello. Il modo corretto e sostenibile di andare a caccia riguarda tutti i selvatici e il problema etico di fondo non cambia".

E intervenendo sulla legge ha ricordato che "la 157 è stata l'opportunità di rivedere la caccia, ma non è stata colta completamente. Il concetto di caccia sostenibile ad esempio non è stato sviluppato come avrebbe potuto e dovuto. Ne abbiamo un esempio quando, con 'le cattive leggi' citate da Perco, di solito si mette una pezza politica, molte volte demagogica e conseguentemente attenta a ottenere il consenso dei cacciatori, meno attenta alla dignità, al valore e alla disciplina della caccia. Così non si fa il bene dell'attività venatoria".

E sul senso di un confronto fra cacciatori e non cacciatori, ha concluso con un richiamo alle associazioni: "È importante raggiungere la consapevolezza nell'associazionismo venatorio del fenomeno del bracconaggio e prendere misure decise. Altrimenti, continuando a trovare giustificazioni o abbandonandoci alla tentazione di difese corporative, altro non facciamo se non perdere di identità come cacciatori e di serietà, senza che riusciamo a riscattare per quanto altro di buono facciamo la nostra immagine nell'opinione pubblica". ■

